

Riemergere dall'emergenza: la resilienza del pensiero giuridico contro le cicatrici del CoViD-19

Lucia Busatta, Marta Tomasi

1. E fu così

I primi mesi del nuovo anno si preannunciavano intensi dal punto di vista giuridico, da diverse prospettive. Mentre l'Italia risultava impegnata nelle discussioni intorno al perfezionamento del procedimento per il riconoscimento di forme di autonomia differenziata avviato da alcune Regioni e ai tentativi di ristrutturazione del Parlamento attraverso una modifica costituzionale, il Regno Unito lasciava l'Unione europea allo scoccare della mezzanotte del 31 gennaio, transitando così nella nuova era della Brexit. A livello globale, il "fenomeno Greta" e i Fridays for future sembravano aver risvegliato la coscienza collettiva, ponendo al centro le questioni relative alla tutela dell'ambiente e ai doveri della politica mondiale nei confronti delle nuove generazioni. Accanto a ciò, si discuteva (e lo si fa ancora, ampiamente) dei nuovi contratti di lavoro e delle sfide della *new economy*. Anche il dibattito sulla gestione del fenomeno migratorio, nel nostro Paese (ma non solo), proseguiva incessantemente, dividendo i fronti politici.

Anche il più specifico ambito del biodiritto era impegnato con le difficoltà e le tensioni che emergono dall'impiego delle neuroscienze, dai dilemmi della salute mentale, dalle pratiche di gestazione per altri, dalle innovazioni in campo genetico (per tutti si pensi alla tecnica CRISPR/Cas9) o della medicina rigenerativa, dai bilanciamenti sottesi all'obbligo vaccinale e, più in generale, dalla necessità di assicurare la sostenibilità dei sistemi sanitari di fronte

all'avanzamento tecnologico e al pluralismo valoriale. Quesiti con i quali ci era parso di aver familiarizzato, come quelli sulla disciplina del suicidio medicalmente assistito, alimentati però negli ultimi anni di nuova linfa (con l'ordinanza n. 207 del 2018 e la sentenza n. 242 del 2019 della Corte costituzionale) si affiancavano al dispiegarsi di potenzialità inedite, come quelle dell'intelligenza artificiale, che continuavano a svelarsi, pervadendo l'indagine giuridica. A tutte queste tematiche si sono rivolte le pagine degli ultimi fascicoli pubblicati da questa Rivista.

Il mondo, insomma, era in grande fermento.

Eppure, improvvisamente, l'urgenza di tutto questo è stata congelata. Ci siamo trovati sbalzati in una nuova realtà sospesa, caratterizzata dai tempi lunghi e dilatati della permanenza domestica e dall'intensità del traffico cibernetico e virtuale, nel quale le relazioni sociali si alimentano di gigabyte. Il contesto che si è creato ha richiamato, per un verso, *topoi* letterari noti, dagli untori di manzoniana memoria, a scene che ricordano da vicino alcuni passaggi del romanzo *La peste* di Camus. A tratti, le notizie che si rincorrevano, soprattutto nella prima fase dell'emergenza pandemica, sembravano richiamare la trama di qualche apocalittico film hollywoodiano.

Lasciando da parte le citazioni letterarie o cinematografiche, però, quello che conta è che ciò che il mondo si è trovato a fronteggiare nei primi mesi del 2020 è decisamente inedito. Si pensi solamente alla sospensione delle attività didattiche in presenza per le università e per le scuole di ogni ordine e grado, non solo nel nostro Paese, ma nella maggior parte degli ordinamenti europei e anche oltreoceano.

Mentre, timidamente, ci affacciamo alle misure che progressivamente consentiranno un rallentamento del distanziamento fisico – unica arma efficace contro il virus attualmente in possesso

dell'umanità – la pubblicazione di questo fascicolo ci consente di “fotografare” i principali ambiti del dibattito giuridico che la prima fase dell'emergenza pandemica ha generato.

2. Le ragioni di una *Special issue*

L'idea per un'edizione speciale di *BioLaw Journal*, dedicata alle questioni giuridiche legate all'epidemia, è nata verso la fine di febbraio 2020, pochi giorni dopo la conferma del primo caso autoctono di CoViD-19 e l'istituzione delle prime zone rosse. Non ancora del tutto consapevoli della dimensione della crisi che stavamo vivendo, abbiamo pensato di sollecitare l'avvio di un dibattito giuridico sulle principali questioni legate all'emergenza sanitaria e, seguendo una consolidata consuetudine stilistica della nostra Rivista, abbiamo deciso di sollecitare l'invio di contributi brevi, agili e focalizzati su specifiche questioni.

La risposta alla Call for Instant Forum non solo ci ha positivamente impressionato, ma ci ha tenuti significativamente impegnati durante le settimane del *lockdown*, servendo un po' da salvagente. In risposta alla call, sono pervenuti oltre un centinaio di scritti, inviatici da tutta Italia, ma anche da alcuni colleghi all'estero (fra i primi contributi stranieri, ad esempio, abbiamo ricevuto gli scritti dal Brasile e dalla Spagna). Fra questi, sono stati selezionati quelli che, oltre ad una complessiva tenuta sul piano argomentativo, presentavano un taglio originale e la trattazione di profili specifici dell'emergenza.

Il rapido susseguirsi degli avvenimenti, la continua evoluzione delle strategie di gestione della pandemia e il crescente volume dei materiali a disposizione hanno determinato un incessante flusso di ricezione di proposte, nonostante i termini iniziali previsti per la risposta alla Call fossero scaduti. L'ampio spettro di questioni trattate e la ricchezza dei contributi visti nel lo-

ro insieme ci hanno suggerito, dapprima, di anticipare gli scritti sul nostro sito, per renderli immediatamente fruibili, e, poi, di raccogliere, riorganizzare e rielaborare tutti i materiali ricevuti in un fascicolo *ad hoc*. La speranza è che questo, pur nella sua natura *istantanea* e forse proprio grazie ad essa, possa rappresentare un significativo punto di avvio per alcune riflessioni su un tema che – a partire dalla tutela della salute – ha finito per coinvolgere e travolgere ogni possibile profilo della regolazione giuridica, dall'equilibrio istituzionale, ai rapporti tra privati.

3. La struttura del fascicolo

La natura dinamica del percorso che ha condotto alla redazione del presente fascicolo ha reso indispensabile sistematizzare i moltissimi contributi raccolti, offrendo un filo conduttore che possa accompagnare la consultazione del volume. Due sono le chiavi di lettura indispensabili per orientarsi nella varietà e multiformità dei materiali che si presentano.

Da un lato, la scelta è stata quella di individuare delle “sezioni tematiche” che, senza la pretesa di tracciare confini definiti, consentono di ricondurre le questioni affrontate a categorie e terreni classici del discorso giuridico. La prima sezione (*Emergenza e prove di tenuta istituzionale*) offre una visione grandangolare dal punto di vista delle istituzioni, descrivendo le scosse sismiche che l'emergenza ha prodotto e le forme di resistenza che si sono cercate di sviluppare nell'immediato.

La seconda sezione (*Gli strumenti di governo della crisi sanitaria*) è composta, invece, da una serie di scritti con i quali gli autori si sono interrogati sulle fonti impiegate per gestire l'emergenza e sui loro impieghi legittimi e illegittimi. I commenti, riflettendo l'ampiezza del dibattito costituzionale che in questi mesi si è

andato consolidando, presentano, in taluni passaggi, posizioni discordanti in riferimento alla tenuta del principio di legalità, dando così concretezza delle diverse opzioni interpretative in campo.

L'attenzione di numerosi contributori, poi, si è catalizzata intorno alle questioni dei rapporti fra lo Stato centrale e le autonomie dei territori. Ne risultano analisi che mettono bene in luce la difficoltà di trovare un punto di equilibrio fra l'esigenza di evitare una Babele di soluzioni che creano disuguaglianza, non solo sanitaria, e quella di rispettare le ragioni della differenziazione e, quindi, le istanze decisionali autonome (*Centro e periferie: le regioni dell'epidemia*).

Una delle parti centrali del fascicolo, perché va al cuore dei ragionamenti che questa emergenza ha sollecitato, è dedicata alla questione dei bilanciamenti fra diverse posizioni e dimensioni, quella individuale delle libertà e quella collettiva della salute *in primis* (*L'ago della bilancia: tra interessi pubblici e diritti fondamentali*). Un'impostazione, peraltro, che può essere del tutto rovesciata se si considera che è verso la tutela della salute individuale che ogni sforzo si è mobilitato, determinando un sacrificio inevitabile alla sfera sociale. Emerge quindi l'inestricabile legame fra queste due dimensioni e il rapporto biunivoco fra diritti e doveri che a vicenda si alimentano.

All'interno di questo orizzonte, trova collocazione un focus specifico che affronta una delle questioni che stanno alla base delle invasive limitazioni delle libertà personali che abbiamo imparato a conoscere. Il fatto che l'Italia non abbia potuto evitare di rispondere in maniera particolarmente rigorosa al crescere dei contagi trova motivo, con buona probabilità e almeno in certa misura, nel fatto che il Servizio sanitario nazionale si sia trovato, almeno nelle prime convulse fasi, largamente impreparato a gestire

l'emergenza. In questo senso, i contributi raccolti in questa parte (*At the bedside: scelte tragiche e risorse limitate*) analizzano i rischi dell'ineluttabilità di alcune decisioni a fronte di un contesto caratterizzato da risorse scarse e, a motivo dei trascorsi investimenti pubblici poco lungimiranti, insufficienti a garantire, in certi frangenti, anche il nucleo fondamentale di alcuni diritti.

A fianco di queste sezioni, che analizzano i movimenti tellurici prodotti dall'emergenza prevalentemente nel sistema giuridico nazionale, trova collocazione una sezione che amplia lo sguardo, muovendo dalla gestione dell'epidemia verso quello della pandemia (*Il ruolo degli organismi internazionali e dell'Unione europea*). In questa sede, gli Autori mettono in luce la centralità del ruolo e dell'operato delle organizzazioni internazionali, non mancando di evidenziarne, in riferimento ad alcuni aspetti, profili di debolezza e criticabilità. A queste riflessioni si legano quelle più specifiche che riguardano le declinazioni assunte dal principio di solidarietà – primariamente finanziaria – nell'ambito dell'Unione europea.

Oltre alla forma e alla sostanza, questa crisi ha fortemente chiesto di dedicare attenzione alla misura e al modo degli interventi che sono parsi inevitabili. È così che il principio di precauzione, le modalità di comunicazione (anche della scienza) e i doveri di informazione sono diventati un capitolo autonomo di questa raccolta (*La misura e il modo dell'agire: precauzione, comunicazione e informazione*). All'interno di questo si intrecciano riflessioni che interessano competenze diverse sul punto dei rapporti fra costruzione delle politiche pubbliche e ruolo direttivo dei saperi scientifici.

Nello strumentario dei mezzi per affrontare la crisi, poi, il ruolo forse più promettente pare oggi essere rivestito dalle nuove tecnologie, che

si pongono come funzionali al contrasto della diffusione del virus (si pensi al tracciamento dei contatti ma anche allo sviluppo dei vaccini) e all'elaborazione delle terapie per neutralizzarlo. Le *new technologies*, che da sempre stimolano il diritto a interrogarsi, rivalutarsi e adattarsi, paiono assurgere, nel momento attuale più che mai, a mezzo di garanzia della sopravvivenza di ognuno. I contributi dedicati a queste tematiche (Pressure test: *la dimensione delle New Technologies*) valorizzano le potenzialità alle quali si è fatto cenno, senza arrendersi, però, a una tecnocrazia priva di alternative e alimentando, al contrario, il ragionamento vigile e critico.

Nel fedele rispetto dello spirito che anima questa Rivista, infine, la parte conclusiva del fascicolo (*Looking around: le esperienze straniere*) offre uno spaccato della realtà globale, proponendo dei brevi report relativi alle misure di contrasto alla diffusione del virus adottate in alcuni ordinamenti paradigmatici in Europa e nel mondo. Pur nella parzialità del quadro presentato, gli spunti avanzati forniscono preziose coordinate di base, indispensabili per lo sviluppo di più sistematiche riflessioni future.

La seconda chiave di lettura che abbiamo promesso riguarda la natura dei contributi ospitati. Questo fascicolo raccoglie infatti due tipi di scritti.

Il primo è quello classico dell'*Essay*, che presenta riflessioni più articolate e strutturate, supportate da più estesi apparati bibliografici. Il secondo è quello del *Forum*: si tratta in questo caso di pezzi più brevi e agili, che affrontano, nell'immediatezza della richiesta avanzata con la Call, questioni puntuali e specifiche. La lettura combinata di queste due forme di scritti, il cui insieme permette di collocare e comprendere il fenomeno dell'emergenza, consente di disporre di quadri di riferimento vasti, all'interno dei quali effettuare incursioni puntiformi che toc-

cano una molteplicità di aspetti del vivere, non solo giuridico.

In definitiva, l'immagine complessiva del fascicolo riflette a pieno la scelta, solo in parte imposta dai tempi, di preferire la vivacità dell'immediatezza al rigore strutturale, per il quale, semplicemente, non è ancora momento.

4. Una prospettiva panottica

Come detto in apertura, i dibattiti giuridici di inizio anno sono stati bruscamente interrotti o, almeno, hanno subito un significativo rallentamento. Anch'essi si sono trovati immersi, come ognuno di noi, nella realtà sospesa con la quale abbiamo ormai familiarizzato.

Eppure, la dimensione generativa che è insita in ogni crisi ha fatto sì che il pensiero non rimanesse immobile e fosse solo riorientato, rimodulato in base alle specificità di questa nuova realtà. Facendo eco alla dimensione pandemica della crisi prodotta dal diffondersi del virus SARS-CoV-2, questo fascicolo offre una prospettiva panottica della ricerca, che avvicina più scienze e discipline (biologia, filosofia, sociologia, diritto costituzionale, penale, civile, amministrativo, comparato...), più generazioni di studiosi (dai giuristi "in erba", ai professori ordinari) e più realtà geografiche.

L'aspirazione, evidentemente, non è quella di esaurire alcunché, ma, piuttosto, di porsi come un punto di partenza per gli approfondimenti che per lungo tempo ci accompagneranno. Con un sentito ringraziamento alle collaboratrici della Rivista, che si sono impegnate con celerità e precisione nell'impaginazione dal fascicolo, non possiamo non esprimere la nostra gratitudine per i colleghi delle redazioni e, soprattutto, per i nostri referee, vera garanzia del rigore scientifico della Rivista.

Vi lasciamo, quindi, alla lettura delle pagine che seguono con la speranza che la storia biologica

di questo virus sia breve, ma con la certezza che la traccia (o la cicatrice) che questo ha lasciato nelle riflessioni del mondo del diritto sia dura a cancellarsi.

Editorial

